

Cultura

Tempo libero

Conversano
Carla Recupero
mette in scena
il mito
di Aracne

«Aracne un'artista / Il filo dell'origine» è il titolo di uno spettacolo scritto e interpretato dall'attrice barese Carla Recupero (foto). Andrà in scena a Conversano, nel chiostro di San Benedetto, il 12 agosto, alle 21. Lo spettacolo prende spunto dal mito di Aracne (raccontato nelle Metamorfosi di Ovidio, nelle Georgiche virgiliane, nella Divina Commedia). Aracne è conosciuta per la sua abilità di tessitrice: fiera di sé, decide di sfidare a colpi di arazzi la dea Atena. Lo spettacolo, in monologo, consente



ad Aracne di prendere la parola e raccontare in prima persona il percorso che l'ha portata a divenire un'artista. «Ci regala - dice Recupero - un nuovo punto di vista. Aracne è la figura di una donna molto forte, con tratti ben definiti. Allo stesso tempo però è una metafora universale che racchiude il concetto di artista femminile e degli intralci che incontra nell'affermazione di sé». La scenografia è curata da Aurelia Leone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il racconto

di **Vladimiro Bottone**

Con l'accettabile pretesto della sigaretta elettronica — un pallido surrogato del fumo, ma va bene — Sandro si attarda in terrazza, solo. Deve estraniarsi da questa benedetta cena, meditare sull'accaduto. Dalle stanze fin troppo illuminate, la voce giovanile di Chiara che sbaciucchia gli ospiti ad ogni regalo scartocciato. Perché si sdilinquisce così?

«Troppo entusiasmo suona falso, non te ne accorgi?».

Un paio di edifici delimitano una sezione del golfo, l'inevitabile riverbero di questo plenilunio. Uno spettacolo di cui Sandro è sazio, forse stufo. Lui non fa altro che ripensare ai due ragazzi, adesso staranno finendo di rigovernare in cucina. Ovviamente cercheranno di riguadagnare il tempo perduto. Perché lui e Chiara sono ricorsi a loro? Perché è di moda arruolare un cuoco, quando si deve allestire una cena per qualche ricorrenza. Peraltro la loro casa è dotata di una cucina che sposa la visione estetica del design con una tecnologia di tutto ri-



niente rumori metallici — non era chiusa fino in fondo. Le quattro dita di spiraglio erano bastate.

Michela, issata sulla penisola a centro stanza. Imprigionava con le gambe e le braccia nude il suo compagno, dai jeans abbassati al polpaccio. Le spinte frenetiche del ragazzo, quello strofinio, quegli schiocchi senza pause. I loro ansiti repressi, le frasi mozzate, inarticolate. Finalmente Sandro si era ritratto. Vergognoso di se stesso, di aver assistito non avrebbe saputo dire per quanto tempo. Rapido. In stato di ipnosi, staccato dalla realtà. Sandro era tornato sui propri passi, aveva imboccato a capo chino il corridoio sotto la luce spiovente — e molesta, ora — dei faretti. Cos'era passato in testa a quei due? Con un exploit del genere rischiavano di essere colti sul fatto, cacciati su due piedi e con la reputazione rovinata (le recensioni in Rete non perdono, si sale e si scende con lo stesso ascensore).

Tornato fra gli scoppi di voci nel salone, Sandro aveva posato la destra — pesante come una zavorra — sulla spalla di Chiara. Chiara im-

convenzione narrativa o filmica. Ciò nonostante, i fotogrammi di quei due ragazzi continuano a ripassare davanti agli occhi di Sandro. Una sovrimpressionazione tanto più disturbante, quanto più compulsiva. Che avevano creduto di dimostrare quei due? Forse cercavano solo di scaricare l'accumulo di tensione, l'elettricità della fase lavorativa. I fantasmagorici lampi sul mare, no? Succede di intravederli anche da qui, da questo terrazzino. Qualcuno sta raccontando una barzelletta pruriginosa, dentro (c'è sempre qualcuno così). Magari i ragazzi credevano di festeggiare la brillante riuscita della cena. Con un po' di piacere scroccato al dovere. E poi le donne sono eccitate da queste situazioni furtive, rubate... A Sandro pare di ricordarlo, di riapprendere troppo tardi. Di fatto, ha quest'improvvisa certezza di essere stato defraudato, ma non certo dai due ragazzi.

Lancia la sigaretta elettronica nel vuoto oltre la balaustra: era un palliativo farsesco, andiamo! Sandro non ha neanche il tempo di crogiolarsi in questa consapevolezza; di farsela solidificare addosso come una crosta fan-

Vite irreali al chiaro di luna

petto.

«Avete un'attrezzatura che è quasi professionale», aveva infatti decretato il giovane cuoco, durante il sopralluogo preliminare. Il ragazzo aveva fatto scorrere la mano sul piano di cottura, mentre se ne impadroniva con uno sguardo sfavillante. Più o meno lo stesso brillio riflesso negli occhi enormi, indecifrabili della sua fidanzata-collaboratrice. Giovanni e Michela. Bellocchi, accomunati dall'energia selvaggia, biologica di quando sei poco più che trentenne. Oltre ad un misto di invidia e disprezzo verso i benestanti che li ingaggiava.

Sandro scrolla la testa: non si capacita di venire invidiato da chi ha vent'anni meno di lui. Ora più che mai, alla luce



Da uno spiraglio si vede Michela, issata sulla penisola a centro stanza che imprigiona con le gambe nude il suo compagno

di quanto è successo, gli pare un equivoco piuttosto atroce. Addirittura rimpiange di non aver invitato la cerchia di amici al ristorante. D'altra parte Chiara si era impuntata sulla soluzione domestica, sobria e chic. D'altra parte era lei la festeggiata, sua l'opinione dirimente.

Fino a un quarto d'ora fa, peraltro, Chiara sembrava aver avuto ragione su tutta la linea. Il giovane chef aveva realizzato il menu con la perizia di un veterano. Portate tradizionali insaporite a regola d'arte, ma rinfrescate da un soffio di novità che le alleggeriva. Il servizio Michela l'aveva assolto con misura e una strana grazia. Succinte illustrazioni delle ricette alle signore incuriosite; qualche cenno competente alle eti-

chette dei vini. Tutto inframmezzato da quel suo va e viene aereo, con i piatti in equilibrio. Cucina e servizio sembravano respirare insieme, con una formidabile unità d'intenti. Perciò — mentre i commensali si abbandonano al buonumore divagante di fine pasto — Sandro si era assentato per congratularsi con i due ragazzi.

«Devi sempre riconoscerlo un lavoro ben fatto. Sempre». In redazione, Sandro si regolava così. Anche prima, sotto la luce degli spot distribuiti in corridoio, lui non desiderava che questo: precipitarsi ad elogiare. E poi sentirsi ricambiare con quel succedaneo dell'amore denominato gratitudine. La porta a scorrimento della cucina —

Opera
René Magritte
«Architettura
al chiaro
di luna»

pegnata a drappeggiarsi intorno al collo una pashmina, il dono di una delle coppie ospiti. Troppa luce, quei toni vocali fragorosi, sopra le righe. Lui l'aveva sussurrato.

«Vado due minuti fuori in terrazzo. Due minuti e torno».

Senza attendere l'assenso di Chiara. Senza curarsi della sua espressione fra l'attonito e il contrariato per quel venire meno ai doveri da padrone di casa.

All'esterno l'aria continua ad essere incredibilmente serena, appena appena ventilata. La zona in cui loro abitano è riparata da tutto, perfino le sfuriate del mare giungono attenuate. Da qui, poi, la Napoli vecchia e bassa è talmente remota da somigliare a un'astrazione, a una

gosa.

«Sandro che fai?».

Chiara con l'aria di riprendere, sia pure con le solite civiltà e moderazione.

«Di là mi hanno chiesto se è successo qualcosa, se non stai bene».

È venuta a riprenderselo. Per riportarlo alla vita sociale, alla loro vita irreale.

«È il vino», si giustifica lui, «Avevo bisogno di aria fresca. Adesso rientro con te».

«Quei due che fanno? Sono ancora dentro?», sembra astiosa.

«Finiscono di riordinare, non stargli addosso, tesoro», la repentina voglia di coprirli, proteggerli, «adesso torniamocene dagli amici, dai».

La loro vita sociale. La loro vita irreale. La resa di Sandro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In libreria una raccolta di articoli e di saggi di Santa Nastro, giornalista e critica, su come è difficile iniziare (e continuare) questo mestiere

Il rapporto difficile con l'arte Il quotidiano, lo straordinario e le vite segrete degli artisti

Vissi d'arte. Ma come? Il proposito ha sempre destato curiosità ancor più perché la vita dell'artista è ascritta, nell'immaginario diffuso, a una dimensione distante dagli affanni quotidiani. Del resto sull'equivo-

co hanno giocato a sfavore anche numerosi stereotipi che hanno ritagliato per l'artista figure come vate o bohémien, antitetiche a quelle dell'uomo comune. E, dunque, che fine fa la creatività calata nell'ordinario? Quali sono le difficoltà affrontate dagli artisti durante la pandemia? Come governano maternità, gestione familiare, malattia, spese?



La copertina del libro di Santa Nastro edito da Castelvecchi

A queste domande risponde *«Come vivono gli artisti? Vita, economia, rapporto con il settore e pratica»*, un libro con un titolo che inquadra direttamente il focus, scritto da Santa Nastro e uscito di stampa per Castelvecchi (Roma, 2022, pp.220 Euro 18,50, postfazione di Alessandra Mammì e disegni di Marco Rapaelli).

L'autrice, critica, giornalista, caporedattrice della rivista «Artribune», e, tra gli altri, responsabile della comunicazione per la Fondazione Pascoli di Polignano a Mare, se ne occupa chiacchiando con un gruppo di artisti

italiani con i quali costruisce riflessioni e compone ragionamenti. Il fine non è quello di raccogliere amenità e aneddoti, piuttosto di dare completezza a ciascuna figura seguendo un passo ora centripeto, ora centrifugo. Al centro, infatti, restano sempre gli artisti, nati tra gli anni Settanta e Novanta, esponenti di un ampio spettro generazionale, intervistati durante la pandemia per un ciclo di articoli pubblicati su Artribune e raccolti per l'occasione.

Entrano allora in gioco più fattori quali la precarietà, la visibili-

tà nel sistema dell'arte, la mancanza di supporti economici e sociali, le criticità strutturali della filiera, dal mercato alla rete museale. Santa Nastro tiene insieme ognuno di questi fili, intrecciando un materiale fatto di voci, di testimonianze e di attività, spesso ancora in progress, sottoponendo agli artisti quesiti dinamici, somministrando strumenti d'interrogazione, con cui maneggia locale e globale e innesca proficue correlazioni, al di là dei singoli profili.

Marilena Di Tursi
© RIPRODUZIONE RISERVATA